

Une voyageuse en fauteuil?
L'Islanda di Maria Savi Lopez

di Rosella PERUGI
University of Turku

doi.org/10.26337/2532-7623/PERUGI

Riassunto: Verso la fine del XIX secolo un piccolo piroscampo privato parte dalle coste dell'Inghilterra del sud e fa rotta verso l'Islanda. A bordo, oltre al capitano, un ristretto gruppo di viaggiatori inglesi: tre ragazzi, che affrontano questo singolare viaggio d'istruzione, il padre di una di loro, un'istitutrice. A questi si aggiunge in seguito un naufrago, un professore di scienze svedese proveniente dall'Islanda, salvato dalle acque turbolente dell'oceano.

Questa comitiva costituisce l'insieme delle voci narranti alle quali l'autrice affida il resoconto del viaggio nella sua opera *Nei Paesi del Nord*: ciascun protagonista riveste un ruolo preciso e fornisce solo un certo tipo di informazioni, permettendo al lettore di individuare con precisione i diversi filoni –storico, scientifico, folkloristico ecc.- attraverso i quali procede una narrazione insieme personale e corale. L'immagine dell'Islanda viene così costruita gradualmente, come un *puzzle* che si compone non solo di nozioni culturali e di sensazioni personali, ma anche di molteplici, straordinari eventi del tutto imprevedibili sia per i protagonisti che per i lettori.

Lo scopo di questo romanzo, scritto in forma di resoconto di viaggio in un italiano semplice ma preciso nella terminologia, è senz'altro quello di divulgare informazioni riguardanti una parte remota del continente europeo a un pubblico il più vasto possibile di non specialisti. Oltre a sottolinearne il valore didattico, il presente studio intende evidenziare la tecnica narrativa dell'autrice, che affida ai protagonisti la comunicazione con i lettori, consentendo loro una più efficace immedesimazione nella vicenda.

L'autrice, Maria Savi Lopez, (Napoli 1850 circa-1940), oggi quasi del tutto dimenticata, si trasferì a Torino con il padre, esiliato da Napoli per motivi politici. Qui sviluppò un interesse per gli aspetti culturali del folklore locale, al tempo tramandati soprattutto oralmente. Fu etnologa *ante litteram* e collaboratrice del noto studioso Angelo De Gubernatis. Pioniera della ricerca sul campo, raccolse in volumi le tradizioni e le leggende alpine, ampliando in

seguito il suo repertorio con pubblicazioni di ambientazione diversa, dal Mediterraneo ai paesi del nord Europa fino alle antiche civiltà precolombiane. Al momento attuale non è possibile stabilire con certezza se abbia effettivamente intrapreso un viaggio verso l'Islanda, oppure se abbia attinto dalle enciclopedie e dagli scarsi *travelogues* già esistenti le informazioni per la stesura del suo romanzo.

Abstract: Around the end of the 19th century a small private steamer leaves from the coasts of Southern England and heads for Iceland. On board, in addition to the Captain, a small group of English travellers: three teenagers, who face this unique educational journey, the father of one of them, a governess. A Swedish Professor is later rescued from a shipwreck, and heads to Iceland together with the party.

This is the set of narrative voices that the author entrusts to report the journey in her work, *Nei Paesi del Nord*: each of them plays a fixed role and provides only a certain type of information, allowing the reader to pinpoint the various strands - historical, scientific, folkloristic etc. - through which a personal and choral narration proceeds. The image of Iceland is thus gradually built, like a puzzle that consists not only of cultural notions and personal sensations, but also of multiple, extraordinary events that are completely unpredictable both for the protagonists and for the readers.

The aim of this novel, written in the form of a travel report in a simple but precise Italian language, is undoubtedly to disseminate information regarding a remote part of the European continent among the widest possible audience of common readers. Besides the didactic value of this work, this study aims at underscoring the author's narrative technique: the protagonists' narrative role allows the readers a thorough identification with the story.

The author, Maria Savi Lopez (Naples 1850 circa-1940), nowadays nearly forgotten, moved to Turin with her father, exiled from Naples for political reasons. Here she developed an interest in local folklore, at the time passed down mainly orally. She was an *ante litteram* ethnologist and collaborator of the famous scholar Angelo De Gubernatis. A pioneer in field research, she collected the traditions and legends of the Alps in volumes, later expanding her repertoire with publications of different locations, from the Mediterranean to Northern European countries, to the ancient pre-Columbian civilizations. At present it is not possible to establish with certainty whether she actually embarked on a journey to Iceland, or she collected the information for his novel from encyclopedias and the few existing travelogues of her time.

Keywords: Travel, women, Northern Europe.

Introduzione

Alla fine del XIX secolo, la letteratura d'evasione stava cominciando a diffondersi anche nel neonato Regno d'Italia. In quest'ambito si colloca la produzione romanzesca di ambientazione esotica, rappresentata innanzitutto dalla firma di Emilio Salgari (Verona, 1862- Torino, 1911) che, pur senza viaggiare, aveva costruito un ragguardevole repertorio rielaborando le fonti storiche, geografiche e culturali di grandi biblioteche; da allora i suoi libri hanno coinvolto, appassionato e istruito intere generazioni di Italiani¹.

Una diversa sorte ha incontrato la produzione di Maria Savi Lopez (Napoli, 1850?-1940), i cui testi sono stati quasi del tutto dimenticati². Etnologa *ante litteram*, studiosa delle leggende e tradizioni delle Alpi occidentali, questa autrice ha scritto anche romanzi di viaggio, alcuni dei quali ambientati nel Nord Europa; la sua fascinazione per quest'area risente da una parte dell'interesse romantico per il folklore e la storia, mentre dall'altra interpreta la passione scientifica del Positivismo.

Al tempo della nostra autrice il "Grande Nord" europeo era un territorio ancora poco noto agli Italiani. Oltre alle spedizioni esplorative di Francesco Negri (Ravenna, 1623-1698)

¹ I lettori adulti di Salgari erano numerosi, anche perché molti dei suoi romanzi, prima di divenire volumi, furono pubblicati come *feuilleton* sui quotidiani.

² Solo recentemente alcuni di essi sono stati ripubblicati. Presso l'editore Sellerio sono presenti due titoli: *Nani e Folletti* (2002) e *Leggende del mare* (2008), ripubblicato anche da Yume nel 2017; *Leggende delle Alpi* è stato ripubblicato da Il Punto-Piemonte in Bancarella nel 2014. In questi ultimi anni Liber Liber ONLUS ha presentato alcuni titoli in formato e-book: *Leggende del mare*, *La donna italiana del Trecento*, *Leggende delle Alpi*, *Nani e Folletti*, *Tramonto regale*.

e Giuseppe Acerbi (Castel Goffredo, 1773-1846), fra i primi stranieri ad avventurarsi negli spazi sconosciuti della Lapponia, durante il XVII e il XVIII secolo si erano susseguite missioni diplomatiche presso la corte di Svezia, di cui rimangono testimonianze scritte note soprattutto agli specialisti. A partire dalla seconda metà del XIX secolo un numero ristretto di giornalisti e scienziati avevano viaggiato in Scandinavia, quasi esclusivamente nella parte meridionale della penisola. Tra questi Guglielmo Ferrero (Portici, 1871- Mont-Pèlerin -CH- 1942), il cui resoconto *L'Europa giovane*, del 1898, si concentra su osservazioni di tipo sociologico; Mario Borsa (Regina Fittarezza, 1870 – Milano, 1952) fu inviato come giornalista ed ebbe l'opportunità di intervistare sia Henrik Ibsen che Björn Björnskiöld (*Verso il sole di mezzanotte*, 1899); Antonio Beltramelli (Forlì, 1879-Roma, 1930) con *Attraverso la Svezia* (1908) raggiunse il distretto minerario del nord e pubblicò un vero e proprio diario del suo viaggio svedese. Alcuni scienziati si spinsero attraverso la Lapponia: Filippo Parlatore (Palermo, 1816- Firenze,1877) nel 1854 raggiunse l'Artico per studiare i Lapponi, seguito poi, verso la fine del secolo, da Paolo Mantegazza (Monza, 1831- San Terenzo, 1910) e Stephen Sommier (Firenze 1848-1922); entrambi questi studiosi lasceranno alcune importanti testimonianze (rispettivamente *Un viaggio in Lapponia con l'amico Stephen Sommier*, 1881 e *Un viaggio d'inverno in Lapponia*, 1887). Fra gli esploratori, alcuni militari partecipano a importanti iniziative: il luogotenente Eugenio Parent fu presente alla prima spedizione di Nördenskiöld del 1872-73; il luogotenente Giacomo Bove partecipò alla seconda, del 1878-79 e il luogotenente De Reinsis alla terza, del 1882-84³. Un cenno a parte merita Amedeo d'Aosta, duca degli Abruzzi (Madrid, 1873- Villaggio Duca

³ G. Nencioni, *The Italians in the Arctic Explorations*, Umeå, Umeå University, 2010

degli Abruzzi, 1933), ammiraglio, esploratore e alpinista italiano. Educato, come prevedeva la tradizione, per ricoprire alti gradi militari, nel giro di poco più di un decennio, tra il 1897 e il 1909, partecipò ad alcune spedizioni che gli assicurarono la celebrità internazionale. Compì per tre volte la circumnavigazione del globo (1889, 1894, 1902-04); quindi, da esperto alpinista, nel 1897 effettuò la prima ascensione del Monte Saint Elias, in Alaska, cui fece seguito nel 1900 la spedizione al Polo Nord, che il 25 aprile 1900 raggiunse la massima latitudine artica di 86° 33' 49", superando il record stabilito in precedenza da Nansen⁴. Fu soprattutto grazie a questa impresa che il nord artico acquisì una certa notorietà presso il pubblico italiano.

Il testo di cui ci occupiamo in questo articolo, *Nei paesi del Nord*, riguarda invece un viaggio verso l'Islanda, ancora poco nota in Italia: a rappresentarne la lontananza incommensurabile, Giacomo Leopardi aveva scelto proprio un abitante di quest'isola al margine del mondo per rappresentare, nel famoso *Dialogo della Natura e di un Islandese*, la vana fuga dell'uomo dalla Natura stessa e l'incontro con una tragica fine.

L'opera di Savi Lopez si adopera invece per delineare un quadro esaustivo dell'isola lontana, attraverso un linguaggio accessibile a un vasto pubblico e una narrazione affidata direttamente ai protagonisti.

Un viaggio immaginato?

Durante il XIX secolo l'Islanda, a causa della sua posizione isolata, rivestiva un interesse non solo per la sua natura geologica ma anche dal punto di vista demografico e culturale⁵:

⁴ Per un elenco completo dei viaggiatori italiani nell'Artico si veda L. de Anna, *Verso l'estrema Thule*, Tromsø, Ravnetrykk, 2003.

⁵ Ricordiamo P. GAIMARD, *Voyage en Islande et au Groënland*, Paris, Arthus

era perciò meta di spedizioni scientifiche che, in quanto tali, non prevedevano la presenza delle donne⁶. Tra le rare presenze femminili nella “terra di ghiaccio e fuoco” va ricordata Ida Pfeiffer, una studiosa autodidatta austriaca che nel 1845 visitò l’Islanda e vi rimase alcuni mesi, effettuando diverse ricognizioni sia in campo geologico che botanico; il risultato fu la pubblicazione di *Nordlandfahrt: Eine Reise nach Skandinavien und Island im Jahre 1845* del 1846. Se pur con maggiore competenza scientifica e un ragguardevole quantitativo di dettagli ed esempi concreti, il resoconto di viaggio di Pfeiffer sviluppa molti degli aspetti culturali affrontati anche dalla nostra autrice.

Non sappiamo invece se Savi Lopez abbia effettivamente visitato il Nord Europa, o se non si tratti piuttosto, come per Salgari, di una *voyageuse en fauteuil*⁷. Un viaggio turistico verso l’Islanda all’epoca appare piuttosto improbabile: la prima crociera da Amburgo è datata 1905⁸, mentre *Nei Paesi del Nord*

Bertrand, 1838, il resoconto di un viaggio del 1835-1836, un’opera completa sul paese, che riporta non solo osservazioni di geologia, zoologia, scienze naturali, ma anche note riguardo la legislazione, i commerci, l’amministrazione pubblica, l’istruzione, la fisiognomica, la fisiologia e la medicina.

⁶ La presenza femminile nei viaggi di esplorazione è quasi inesistente fino al XX secolo; si veda L. ROSSI, *L’altra mappa*, Reggio Emilia, Diabasis, 2011. Léonie d’Aunet, che partecipò a una spedizione alle isole Svalbard nel 1839, narra nel suo testo *Voyage d’une parisienne aux Pays Boréaux* (1854) di essere riuscita a imporre la propria presenza agli organizzatori convincendo il fidanzato, il pittore Biard, a partecipare come illustratore, a condizione di poter partecipare al viaggio (L. D’AUNET, *Voyage d’une femme au Spitzberg*, Arles, Actes Sud, 1995, p. 3).

⁷ Non esiste una biografia dettagliata di Maria Savi Lopez; le scarse notizie che riportiamo sono tratte da C. Villani, *Stelle femminili: dizionario bibliografico*, Napoli, Società Editrice Dante Alighieri, 1915; A. Santoro, *Narratrici italiane dell’Ottocento*, Napoli, Federico & Ardia, 1987.

⁸ A questa crociera prende parte una viaggiatrice italiana, Giulia Kapp Salvini

fu pubblicato per la prima volta nel 1893⁹. È possibile, ma non vi sono documenti al riguardo, che il volume di Pfeiffer sia una delle fonti cui Savi Lopez ha attinto: questo resoconto non era tradotto in francese, lingua che Savi Lopez conosceva, né in italiano; l'autrice potrebbe però averlo letto in inglese (nella prima traduzione, del 1852). Come dimostra la sua attività di ricercatrice nell'ambito del folklore alpino, Savi Lopez era molto scrupolosa nella verifica delle fonti da cui attingeva per la stesura dei suoi libri. Più probabile è la consultazione di alcuni volumi di natura enciclopedica, reperibili nell'ambiente degli studiosi torinesi e napoletani che l'autrice frequentava. Tra questi testi, pur se non citati, i seguenti forniscono le informazioni riportate dall'autrice: il *Manuale di Storia Naturale* di Blumenbach, tradotto in italiano nel 1826 e gli *Annali universali di statistica* pubblicati a Milano nel 1832, per quanto riguarda le informazioni scientifiche; il *Museo scientifico letterario ed artistico* edito a Torino nel 1846, per la documentazione relativa alle saghe; la *Biografia universale antica e moderna*, da cui provengono notizie su diversi personaggi leggendari, pubblicata a Venezia nel 1828; *Danish Greenland - Its People and Its Products*, scritto dal dottor Hinrich Rink nel 1877, per quanto riguarda gli Eschimesi (l'unico testo citato direttamente); infine l'*Illustrazione Italiana*,

(G. KAPP SALVINI, *Le capitali del Nord. Scandinavia-Russia-Islanda Capo Nord e le coste della Norvegia*, Milano, Hoepli, 1907, p.IX).

⁹ Anche le vicende biografiche dell'autrice contrastano con l'ipotesi di un viaggio così inconsueto: costretta in giovane età a seguire il padre, in fuga dalle persecuzioni borboniche per motivi politici, da Napoli a Torino, Savi Lopez rimane in seguito vedova con un figlio a carico in giovane età. Nei testi e nei carteggi che abbiamo esaminato non vi sono indicazioni di particolari problemi economici, ma si può presumere che non potesse permettersi viaggi costosi o lunghe assenze dall'Italia.

che nel 1878 pubblicò alcune foto dell'eruzione del vulcano islandese Ecla¹⁰.

I personaggi

Il confortevole salone di un castello inglese fa da cornice all'incontro fra il lettore e i protagonisti del libro: nell'*incipit* lord Holland, l'organizzatore del viaggio, sta scrutando l'arrivo del piroscafo che, dopo una sosta in Danimarca, si dirigerà verso l'Islanda. Il vapore è condotto da un suo vecchio amico, il capitano Fowl e ospiterà un ristretto gruppo di passeggeri di età diversa: i due figli adolescenti del lord, una loro coetanea con il padre e un'istitutrice.

L'autrice si serve di questi personaggi, vere e proprie maschere dagli scarsi risvolti psicologici, che risultano perfettamente identificabili, affidabili nelle narrazioni, credibili nelle affermazioni: una volta delineati, grazie al loro carattere convenzionale si fanno tramite fra la realtà di quella terra di confine e il lettore italiano, prestandogli le proprie percezioni sensoriali per esperire concretamente la meta; quindi, attraverso gli scambi verbali dei dialoghi, lo guidano nella rielaborazione cognitiva dei contenuti culturali proposti. In questo modo, stabilito il contesto rassicurante sia del vapore che dei personaggi, la narrazione può concentrarsi sui luoghi visitati.

Mentre l'equipaggio non è quasi mai nominato, l'attenzione del lettore è tutta rivolta ai passeggeri, la cui descrizione varia a seconda del genere: le figure femminili sono ben caratterizzate fisicamente, a partire dalla giovane Amy Holland, «bella e bionda, come il fratello, che poteva avere tredici anni»¹¹; quindi Silvia, l'amica e coetanea di Amy: «si

¹⁰ Abbiamo scelto di conservare la grafia italiana usata dall'autrice per i toponimi, i nomi di protagonisti di saghe, leggende ed episodi storici.

¹¹ *Ivi*, p. 2.

sarebbe detto nel vederla che era nata su qualche lontana terra meridionale»¹²; infatti è «bella e bruna [...] più alta e [sembrava] più forte»¹³. Viene rivelata subito anche la sua origine italiana (già desumibile, peraltro, dall'aspetto); benché dichiari equamente il suo amore per entrambi i paesi dei genitori, nel corso della narrazione emergerà spesso la sua ammirazione per la giovane Italia, che «ha acquistato tanta gloria sul mare [...] ci ha fatto conoscere il nuovo mondo, e si prepara ad essere più di prima temuta e possente»¹⁴, osservazioni che non solo alludono alla grandezza delle repubbliche marinare medievali e alle esplorazioni del Nuovo Mondo ma anche a una possibile collocazione della Terza Italia¹⁵ in campo internazionale. Anche l'istitutrice, miss Margaret, fa la sua comparsa attraverso una descrizione fisica: è «alta e stecchita, dai capelli di un biondo scialbo, dai lunghi denti, dagli occhi di un azzurro pallidissimo senza espressione»¹⁶: una figura non attraente ma certamente adatta al suo ruolo, timorosa dell'ignoto ma ligia al dovere e affezionata alla giovane Amy. Appare evidente come l'aspetto delle protagoniste rispetti gli stereotipi del tempo: Amy e Silvia, la prima inglese, la seconda di madre italiana, sono una bionda, l'altra bruna, alta e forte (caratteristiche che implicitamente rimandano a una certa debolezza e fragilità dell'amica); l'istitutrice invece ricalca lo stereotipo, esteticamente tutt'altro che gradevole, della tipica *spinster* inglese.

Al contrario, l'aspetto dei personaggi maschili non viene mai visualizzato: il lettore potrà costruirsi un'immagine solo

¹² *Ivi*, p. 4.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ivi*, p. 5.

¹⁵ Termine attribuito al tempo all'Italia unita (cfr. Giosuè Carducci, definito «il vate della Terza Italia»), frutto delle lotte risorgimentali, erede della grandezza della Roma imperiale e dell'Italia rinascimentale.

¹⁶ *Ivi*, p. 8.

sulla base delle loro dichiarazioni o delle qualità e abilità che dimostreranno durante il viaggio. Il Capitano è introdotto dalle parole di lord Holland: «un vecchio lupo di mare [...] avvezzo a guidar la sua nave con grande maestria in mezzo ai pericoli»¹⁷, al quale egli raccomanda i figli con parole commosse: «[...] portate a bordo la gioia, la gloria la speranza della mia vecchia casa»¹⁸, afferma prima della partenza. Sir James, il padre di Silvia, è tratteggiato dal tono deciso delle sue stesse affermazioni, il che permette ai lettori di immaginarne il carattere determinato. Anche Rolfe, il fratello di Amy, è delineato attraverso i suoi interventi verbali: un giovane curioso e impaziente di misurarsi con l'ignoto. Neppure lo scienziato svedese Franz, accolto a bordo in un secondo tempo, in seguito al naufragio della sua nave, è connotato fisicamente: l'autrice si limita a informare i lettori che sir James e Rolfe forniscono sia a lui che al figlio un cambio di abiti asciutti.

L'articolazione dei dialoghi attraverso i quali si sviluppa la narrazione mostra come ognuno dei protagonisti svolga un ben preciso ruolo relazionale. Le due ragazze, apparentemente, non forniscono alcuna informazione; tuttavia con le loro domande rappresentano un continuo stimolo alle spiegazioni degli uomini, tutti competenti ed esperti viaggiatori, che pertanto possono illustrare i paesi visitati, la loro storia, le loro tradizioni, inserendo anche dettagli e chiarimenti di tipo scientifico. L'istitutrice rimane una figura a parte, che interviene più raramente con osservazioni derivate dalle sue letture. Il giovane Rolfe infine incarna l'impazienza di fronte all'ignoto.

Anche il contenuto dei dialoghi subisce una ripartizione fissa: la sua esperienza di viaggiatore permette al Capitano di descrivere gli ambienti circostanti e di riportare episodi reali di navigazione; inoltre, sarà lui a narrare le leggende scandinave,

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ *Ivi*, p.13.

dimostrando di conoscere approfonditamente la storia e le tradizioni, riportando anche quanto appreso da altri uomini di mare. La figura di sir James ha invece il compito di illustrare gli aspetti più propriamente culturali e artistici, in qualche caso coadiuvato da Miss Margaret. Al dottor Franz, esperto naturalista, viene affidata la descrizione geologica e botanica dell'Islanda. Infine il giovane Rolfe, grazie ai suoi studi scolastici, potrà integrare le informazioni degli adulti, spesso semplificandole attraverso un linguaggio che, rivolto alle ragazze della compagnia, indirettamente facilita la comprensione anche al lettore non specialista.

Le relazioni interpersonali rispettano ugualmente i canoni di comportamento del tempo: un esempio che illustra visivamente questa affermazione è costituito dal modo in cui Amy e Rolfe manifestano la preoccupazione di lasciare il padre da solo. Mentre il ragazzo, Rolfe, lo sguardo fisso negli occhi del padre, formula una domanda diretta offrendosi di rinunciare al viaggio, Amy ricerca invece il contatto fisico e, seduta in basso presso la poltrona del padre, in posizione subordinata, esprime la sua proposta accarezzandogli la mano. I rapporti fra gli uomini adulti sono caratterizzati da espressioni di franca, cordiale amicizia e di reciproca stima; tutti i ragazzi dimostrano deferenza, rispetto e una fiducia incondizionata verso gli adulti; infine l'istitutrice, unica donna adulta presente in questo microcosmo, si mantiene sempre in una posizione defilata, silenziosamente consapevole del proprio ruolo subordinato sia per genere che per *status* sociale, intervenendo nelle conversazioni in maniera meno attiva degli altri protagonisti.

Con l'unica eccezione del giovane Rolfe, che spesso esterna la sua impazienza di fronte all'avventura, la rappresentazione degli stati emotivi è affidata alle figure femminili: oltre alla curiosità, le due ragazze manifestano spesso i loro timori e, nel caso di Silvia, allusioni alla patria lontana

esprese attraverso nostalgici ricordi e paragoni. L'istituttrice infine darà voce a timori "femminili", letteralmente imbarcata in un'avventura che avrebbe evitato volentieri, ma cui sa di non potersi sottrarre.

Infine, alcuni personaggi minori sono rappresentati da narratori locali che compaiono occasionalmente, a confermare la veridicità del romanzo: tra questi, alcune anonime guide islandesi e un pastore illustrano il paesaggio dell'isola e narrano alcune leggende. L'episodio più coinvolgente si svolge a Bornholm, dove i protagonisti incontrano una ragazza scozzese, adottata da una famiglia locale dopo il naufragio della barca del padre pescatore. La triste storia della protagonista, narrata dalla sua viva voce, coinvolge i viaggiatori e, con loro, il lettore, rendendoli emotivamente partecipi del suo tragico destino.

Se da una parte la presenza di alcuni nativi rende più autentica la narrazione, il loro esiguo numero depone invece a favore dell'ipotesi, che abbiamo già formulato, di un resoconto basato su un viaggio fittizio: sarebbe alquanto singolare che, in un testo in gran parte articolato sulle conversazioni fra i protagonisti, fossero state ridotte proprio le testimonianze dirette.

Un intreccio a trama fitta

Savi Lopez intende caratterizzare l'ambiente del viaggio nella maniera più esauriente possibile, tessendo una varietà di informazioni di tipo assai diverso in una stretta trama che conferisca continuità alla narrazione. Si alternano perciò diversi *fil rouge*: leggende e saghe, argomenti storici, spiegazioni scientifiche e descrizioni naturalistiche, annotazioni di tipo turistico-culturale dei luoghi visitati, infine ricordi e allusioni alla realtà della madrepatria compongono un tessuto narrativo variegato e al tempo stesso compatto.

Un altro aspetto che conferisce varietà nell'unità riguarda le figure dei narratori. Per ottenere un effetto più realistico l'autrice assume un ruolo eterodiegetico e onnisciente, che utilizza innanzitutto per introdurre «i nostri viaggiatori»¹⁹, mantenendo in questo modo una complicità rassicurante fra se stessa, i lettori e i protagonisti, che verrà ripetutamente confermata nel corso della narrazione²⁰. Inoltre, attraverso questo ruolo l'autrice si riserva la descrizione del viaggio in generale, di alcuni luoghi, di molte emozioni e stati d'animo. Cede invece la parola ai suoi personaggi, impegnati in continui dialoghi su svariati argomenti (dalle leggende alla storia, dalla botanica ai fenomeni climatici dell'Artico), facilitando così a un pubblico eterogeneo di lettori l'identificazione e il coinvolgimento a livello emotivo prima ancora che razionale.

Al tempo stesso l'autrice sembra voler mantenere una distanza fra i suoi lettori italiani e i protagonisti della narrazione. L'effetto straniante, oltre a configurarsi nella nazionalità dei protagonisti inglesi, è ulteriormente rafforzato dalla situazione di partenza: infatti il viaggio inizia in una non meglio precisata località dell'Inghilterra del sud. Quasi a bilanciare questo straniamento l'autrice provvede un microcosmo rassicurante e familiare: il piroscalo *Vittoria*, dove i protagonisti fanno sempre ritorno dopo tutte le escursioni, teatro delle loro conversazioni e della maggior parte delle narrazioni.

Il viaggio procede dalla traversata della Manica attraverso il mare del Nord e lungo le dune dello Jutland alla volta di Copenaghen per una visita di un solo giorno, quindi prosegue via terra verso Roskilde, l'antica capitale. Il maltempo costringe il piroscalo a una sosta al largo delle coste danesi prima di

¹⁹ M. SAVI LOPEZ, *Nei Paesi del Nord*, Torino, Paravia, 1920, p. 15.

²⁰ L'espressione si ripeterà identica in diverse occasioni (pp. 13, 31, 42, 45, 150, 180, 181...) ogni volta che l'autrice riterrà funzionale consolidare la relazione fra i lettori e i protagonisti.

riprendere il viaggio verso Bornholm. Visitata quest'isola e invertita la rotta, la *Vittoria* si dirige in mare aperto; durante la navigazione verso le isole Farøer i passeggeri sperimentano la visione dei miraggi e l'incontro con i primi iceberg. Il gruppo visita Thorshavn, quindi riprende la navigazione alla volta dell'Islanda. Le condizioni metereologiche peggiorano però rapidamente: la nave deve affrontare una tempesta e, durante la notte, procede al salvataggio dei naufraghi di un'imbarcazione norvegese proveniente dall'Islanda; tra loro lo scienziato svedese Franz Nikold con il giovane figlio.

Giunti infine sull'isola, i viaggiatori visitano Reykjavik e compiono alcune escursioni: la prima conduce alle «sorgenti d'acqua bollente»²¹, quindi è la volta di Thingvalla, sede dell'antico Parlamento. Il giorno seguente è dedicato ai geysir. Raggiunta l'ultima tappa, Akreyri, il gruppo riprende la via del ritorno.

L'itinerario è distribuito in maniera alquanto disomogenea nei quattordici capitoli del libro: dopo un primo capitolo introduttivo, solo due sono dedicati alla Danimarca, mentre in altri due, oltre ad illustrare alcuni aspetti della navigazione, vengono descritte brevi visite a Bornholm e Thorshavn; queste soste, oltre ad assolvere un fine culturale, provvedono anche a ritardare l'arrivo alla meta, prolungando l'attesa e aumentando l'aspettativa del lettore. All'Islanda vengono dedicati ben cinque capitoli, mentre altri quattro si svolgono interamente nel corso della navigazione: qui, durante le fasi di transizione tra una destinazione e l'altra, nell'ambiente circoscritto del piroscavo, familiare e rassicurante ma tuttavia immerso nel non-luogo del mare aperto, si concentra la maggior varietà degli argomenti narrativi.

²¹ Ivi, p. 172.

Alla trama del viaggio attraverso questa porzione del Nord europeo si intesse così l'ordito formato dal profilo storico, naturalistico, culturale e folkloristico. La proposta dell'autrice risulta nella complessa tessitura di questi *fil rouge* tramite la narrazione dei protagonisti.

Fil rouge 1: folklore e leggende

Una prima trama del tessuto narrativo, particolarmente importante per l'autrice in quanto studiosa di folklore, è costituita dalle narrazioni dei miti e delle leggende popolari, che si alternano a quelle di argomento storico e occupano fin dall'inizio del viaggio i lunghi tempi della navigazione. Le due voci maschili che si avvicinano sono quelle del Capitano e di sir James: il primo introduce un argomento, mentre il secondo lo sviluppa in maniera articolata e approfondita.

Il Capitano descrive personaggi fantastici, come «il re Klinte-Konge»²², omaggiato «in altri tempi, nel giorno di Natale [con] molti doni presso la scogliera di Stevnsklint, ove credevasi che dimorasse»²³, che si alternano a rappresentanti delle saghe nordiche come Odino, celebrato nel villaggio di Lejre; è invece la curiosità della figlia che permette a sir James di prendere la parola e descrivere il Valhalla e i privilegi dei morti in battaglia nell'antica mitologia norrena.

Durante la navigazione verso l'Islanda, fra le nebbie del mare del Nord, è il Capitano a dar voce a diverse leggende: dalla distruzione del palazzo del gran padre Oceano per opera di Cristoforo Colombo, quando «ha oltrepassato i vecchi confini del mondo»²⁴, eliminando così molte antiche credenze; fino alle leggendarie figure femminili che, pur conosciute con nomi

²² *Ivi*, p. 59.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ivi*, p. 118.

diversi, si crede che risiedano un po' ovunque nelle acque marine: le *Sirene* del Mediterraneo diventano *Mary Morgan* nella Manica e in Bretagna, mentre nel mar Baltico, nel mare del Nord e nell'Atlantico prendono il nome di *Mermaid*. Il capitano riporta infine, come lui stesso l'ha udita da altri uomini di mare, la storia della figlia del re del mare del Nord, Perlina, che per alcuni anni visse sulla terraferma, finché cedette al richiamo dei suoi simili e, presa dalla nostalgia, fece ritorno negli abissi.

Oltre alle leggende del mare, durante la lunga navigazione verso l'Islanda fa la sua comparsa una meta inaccessibile, che soltanto l'esperienza del Capitano può introdurre ai compagni di viaggio: la Groenlandia. La descrizione riporta gli stereotipi del tempo: si tratta di una terra vasta, dai confini incerti, dove vivono Eschimesi pagani, ignoranti e seminomadi. Nonostante la conversione al cristianesimo, le superstizioni rimangono vive e vengono attribuiti poteri magici agli *Ingersuit*, spiriti benigni e maligni, che sono simili agli esseri umani ma vivono in residenze eleganti e opulente. Il Capitano giustifica questa superstiziosità, poiché la Groenlandia «è un paese ove la terra, il cielo, il mare hanno tale aspetto da costringere quasi chi li vede ad immaginare cose portentose»²⁵. Vi si odono a volte «certe grida fortissime [che] non si riesce a sapere se vengano dall'atmosfera o dal mare»²⁶ e vengono considerate «tristi presagi»²⁷, mentre dalle montagne parte «un rumore assordante, come se fossero percosse dal fulmine [...] i massi di ghiaccio sparsi sulle pianure sterminate hanno qualche volta l'aspetto di animali mostruosi, di persone gigantesche»²⁸; inoltre, spesso gli orsi raggiungono la terraferma trasportati dagli iceberg e assalgono gli uomini. Infine, oltre ai pericoli reali gli Eschimesi

²⁵ *Ivi*, p. 144.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ivi*, p. 145.

devono affrontare i terribili *Kajarjak*, spiriti giganteschi capaci di far scoppiare violente tempeste.

Attraverso la narrazione del Capitano l'autrice illustra un ulteriore, interessante dettaglio che riguarda le modalità di trasmissione culturale di questo popolo: una rigida tradizione orale impone di preservare intatte le leggende, cosicché i narratori possono «variare [...] l'espressione data alle parole ed i gesti; ma non gli è permesso di mutarne neppure una sillaba, perché tutti le conoscono, ed appena odono la minima variante avvertono dello sbaglio il narratore»²⁹.

Sir James ha invece il compito di illustrare alcuni dettagli storici sulla Groenlandia: dopo i primi insediamenti vichinghi, i contatti con l'Islanda furono regolari per diversi secoli, ma intorno al 1450 «nessuno si curò più della Groenlandia»³⁰. Nel 1585, quando gli equipaggi di John Davis vi sbarcarono, quella prima colonizzazione parve del tutto dimenticata e i nativi manifestarono la stessa reazione degli Indios sudamericani davanti ai Conquistadores spagnoli, considerandoli esseri soprannaturali. Questa narrazione suscita sentimenti contrastanti negli ascoltatori: le ragazze manifestano stupore e timore, mentre il giovane Rolfè si immagina protagonista di audaci avventure nell'Artico.

Durante la permanenza in Islanda il ritorno serale al piroscampo è invece occasione di approfondimenti sulla cultura del paese: il Capitano spiega ai suoi giovani passeggeri come le saghe rappresentino un sistema di trasmissione, prima orale e in seguito scritta, che permette di conservare «molti ricordi di

²⁹ *Ivi*, p. 140.

³⁰ *Ivi*, p. 139. L'autrice non considera il fenomeno della "piccola glaciazione", che viene comunemente ritenuto la causa della fine della prima colonizzazione della Groenlandia.

queste nazioni»³¹. La figura stessa della Saga era infatti personificata :

Negli antichi canti epici della vecchia Edda si disse, che la dea Saga era seduta notte e giorno vicino al dio Odino, inventore della poesia, ed al pari di lui beveva in una coppa d'oro, attingendo l'acqua in un grande fiume che rappresentava la storia, e così si potrebbe intendere che, secondo il concetto dei popoli del Nord, la poesia e i racconti debbono trovare nella storia argomento al loro dire³².

Sir James ha nuovamente il compito di sviluppare l'argomento e illustra prima la figura degli scaldi, i cantori islandesi, quindi la vecchia e la nuova Edda, dove si narrano la cosmogonia e le vicende dei giganti, primi abitatori del mondo, ancora vivi nell'immaginazione degli islandesi, come testimonia la leggenda della Donna di Pietra, un enorme sasso situato fra Breidifjörd e Faxa Fjörd.

Durante la gita all'interno dell'isola la narrazione è affidata alle guide e al pastore che, ospite occasionale del gruppo in escursione ai geysir, racconta la propria vita di viaggiatore, evidenziando con la propria decisione di tornare a vivere in patria l'amore degli Islandesi per il proprio paese. Nei racconti delle guide compaiono invece le figure principali del folklore dell'isola: i *Trolli*, volubili e malvagi, le streghe, tra cui la temibile Gryla dalle cento teste, nonché spiriti benevoli e malvagi, che intervengono nella difficile vita quotidiana dei nativi. La loro presenza è ribadita dall'ultima voce islandese, quella dell'ospite di Akreyri che conferma come, nelle lunghe notti d'inverno, per ingannare il tempo si riportino ancora le antiche credenze sui personaggi che popolano l'isola:

³¹ *Ivi*, p. 174.

³² *Ibidem*.

I giganti del freddo sono anche chiamati Trolli, e, secondo la credenza popolare, custodiscono gelosamente immense ricchezze; essi comandano ad un popolo di miseri naufraghi ai quali, a quanto narrano i nostri rozzi vicini di Groenlandia, hanno reciso il naso; posseggono armenti di balene, di foche, di orsi bianchi; e quando siedono sugli enormi icebergs ed hanno un manto scintillante di ghiaccio sulle spalle, ed una corona di brillanti sulle lunghe chiome bianche, non vi è nessun re della terra, che possa eguagliarli nella grandezza e nella maestà³³.

Fil rouge 2: La storia

La presenza dei tre ragazzi si rivela uno strumento ideale per integrare la narrazione di leggende con l'esposizione di alcuni episodi storici dei paesi visitati. Tuttavia il fulcro della narrazione, più che sull'accuratezza delle informazioni, si concentra sugli aspetti relazionali ed emotivi fra i personaggi: il Capitano esordisce narrando la prolungata rivalità fra la Danimarca e la Svezia, per proseguire con il difficile rapporto fra l'imperatore Carlo Magno e il suo cavaliere danese, Oggero; sir James illustra le gesta di alcuni re e l'episodio della prigionia di Gustavo Vasa sull'isola di Kallö. Si sofferma quindi sul personaggio singolare della regina Margherita, sorta di femminista *ante-litteram*: la sovrana aveva sconfitto e umiliato il cugino Alberto di Mecklemburgo, dopo che questi l'aveva consigliata di dedicarsi piuttosto ad attività di cucito, invece di contendere il potere agli uomini; per tutta risposta, dopo averlo vinto in battaglia, ella «comandò che le fosse condotto innanzi con vesti femminili, e portando sul capo uno di quei berretti che dovevano allora usare i pazzi, dalla coda lunga 19 braccia [...] perché egli aveva detto che avrebbe portato la corona solo quando Margherita sarebbe stata sua prigioniera³⁴».

³³ *Ivi*, pp. 225-226.

³⁴ *Ivi*, p. 57.

Non mancano le avventure dei pirati, narrate dal Capitano: Egil, che dominava Bornholm ai tempi del re Canuto, senz'altro «il più grande re del Nord»³⁵ che «s'impossessò dell'Inghilterra»³⁶; infine Palnatoke, nemico del re Harald Blatand, figlio della regina Thyra.

Come già le leggende, anche la narrazione storica segue uno schema fisso: facendo seguito alle domande delle due ragazze il Capitano introduce l'argomento, quindi è compito di sir James fornire maggiori dettagli. Anche miss Margaret, in virtù del suo ruolo di istitutrice, ha occasione di inserirsi nelle digressioni storiche per aggiungere qualche dettaglio sui personaggi, particolarmente quelli femminili, come la regina Thyra, impegnata nella diffusione del cristianesimo. Viene invece affidata al giovane Rolfe la narrazione di una vicenda recente: lo scontro del 1801 tra Nelson e i Danesi, definita dall'ammiraglio stesso come la più cruenta di tutte le sue battaglie.

L'esposizione storica riguardante l'Islanda è affidata solo alla voce competente di sir James: l'escursione a Thingvalla gli consente di illustrare l'organizzazione del Parlamento, mostrando i seggi in pietra e la *Logberg*, la roccia dove venivano promulgate le leggi e le sentenze dei giudici; infine la «pietra del sangue»³⁷, dove venivano giustiziati i condannati. Sir James chiede ai suoi ascoltatori uno sforzo d'immaginazione per visualizzare una seduta dell'*Almannagya*: la scena si anima dei guerrieri «di alta statura»³⁸ che proteggevano i sacerdoti e i giudici, mentre il popolo poteva osservarli da una piattaforma posta in alto. In questo luogo Snorri, il sacerdote di ritorno dall'Europa, pronunciò in seno all'assemblea il famoso discorso

³⁵ *Ivi*, p. 61.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ivi*, p. 183.

³⁸ *Ibidem*.

che indusse gli Islandesi a convertirsi al cristianesimo, il 4 giugno dell'anno 1000, «senza che il grande mutamento avvenuto per quanto riguardava i costumi e la religione, cagionasse nell'isola contese e spargimento di sangue»³⁹. Il racconto termina citando le alterne vicende dell'*Althing* durante il dominio danese e norvegese, il suo trasferimento nel palazzo di Reykjavik nel 1844 per concludersi con la narrazione della recente autonomia, ottenuta nel 1874.

Fil rouge 3: la scienza e la natura

Un viaggio su acque sconosciute fornisce l'occasione per descrivere un ambiente marino del tutto estraneo ai lettori; anche nel caso delle informazioni di carattere scientifico l'autrice dimostra un intento prevalentemente divulgativo, privo di approfondimenti specifici. Grazie alla sua esperienza il Capitano può descrivere la costa sabbiosa dello Jutland, verso la quale il piroscalo si sta dirigendo, soffermandosi sui rischi delle dune mobili: qualsiasi tempesta ne trasforma rapidamente la morfologia, rendendole estremamente pericolose.

Più avanti, fra le isole Faröer e l'Islanda, i ragazzi sperimentano con sorpresa i miraggi, che nei loro libri scolastici erano menzionati solo come fenomeni delle zone desertiche. È ancora il Capitano a spiegare la ragione per cui, nei pressi del Polo, la navigazione si fa più difficile: l'ago della bussola infatti è poco sensibile, a causa della vicinanza con il polo magnetico.

Non manca infine una notazione tecnica: nei pressi dell'Islanda viene descritto ai giovani passeggeri il lavoro della draga, che «sottrae al mare i segreti più profondi»⁴⁰, afferma il Capitano.

³⁹ *Ivi*, p. 184.

⁴⁰ *Ivi*, p. 125.

Prima dell'arrivo sull'isola, la natura geologica dell'Islanda è illustrata sia dal dottor Franz, esperto in materia e innamorato del suo lavoro, sia da sir James. Il primo descrive le spaventose eruzioni vulcaniche, mentre il secondo introduce l'argomento dei geysers, «colonne di acqua minerale bollente»⁴¹, che verranno dettagliatamente illustrati durante una successiva escursione.

La descrizione di altri fenomeni naturali tipici della zona artica è invece riservata alla voce impersonale dell'autrice: fra questi gli iceberg, che rendono la navigazione verso Akreyri particolarmente difficile e pericolosa, e lo spettacolo del sole di mezzanotte, del quale tutti i viaggiatori conserveranno un ricordo indelebile.

Infine, è ancora l'autrice a evidenziare la laboriosità dei tre ragazzi: oltre a manifestare il loro interesse verso le narrazioni degli adulti, interagendo con opportune domande, com'era consuetudine al tempo essi si dedicano alla raccolta di esemplari della vegetazione islandese, che compongono nei loro erbari.

Fil rouge 4: l'Italia

Come abbiamo già sottolineato, il lettore italiano destinatario del libro si trova immerso in una situazione di straniamento rispetto alla madrepatria: viaggia metaforicamente in compagnia di un gruppo di Inglesi verso uno dei paesi più lontani e meno conosciuti del Nord Europa.

Persiste tuttavia, disseminato nella narrazione, un costante richiamo all'Italia, che ne mantiene viva la presenza e, quando stabilisce una relazione con la meta, ne sottolinea la superiorità. È Silvia, la cui madre, ricordiamo, è italiana, che realizza con le sue frequenti osservazioni questo processo. Già prima della

⁴¹ *Ivi*, p. 196.

partenza la sua immaginazione confronta «i villaggi ridenti e gli alberghi affollati»⁴² delle valli del Piemonte, dove «si raccoglievano i fiori a fasci»⁴³, con l'immagine della «povera terra d'Islanda»⁴⁴ dove sta per dirigersi. I successivi paragoni sono invariabilmente a favore della patria lontana: i castelli della Valle d'Aosta sono più interessanti di quelli danesi; i vulcani islandesi sono meno affascinanti del Vesuvio; la bellezza del golfo di Napoli e dell'Appennino, anche durante i mesi invernali, prevale sulla desolazione del paesaggio islandese. La preminenza dell'Italia si riscontra anche nel dialogo fra Silvia e il Capitano a proposito dell'isola di Bornholm: questi la definisce un «museo nordico di antichità»⁴⁵ ma, quando Silvia l'associa a Pompei, è costretto a rettificare: quelli sull'isola non sono che «letamai di antiche genti»⁴⁶, ovvero accumuli caotici di armi, utensili, ornamenti in pietra e bronzo, laddove i resti di Pompei ne evidenziano il valore culturale, artistico e architettonico.

È invece miss Margaret, nella sua funzione di istituttrice, a ribadire il primato culturale italiano quando, a Copenaghen, afferma che lo scultore danese Thorvaldsen «ha imparato in Italia la sua arte divina»⁴⁷.

Un'ultima interessante osservazione sembra adombrare una velata conflittualità fra Inghilterra e Italia. La narrazione della sconfitta danese a opera di Horatio Nelson risveglia l'indignazione di Silvia, ricordandole che proprio l'ammiraglio inglese aveva decretato la morte dell'ammiraglio napoletano

⁴² *Ivi*, p. 9.

⁴³ *Ivi*, p. 10.

⁴⁴ *Ivi*, p. 9.

⁴⁵ *Ivi*, p. 66.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ivi.*, p.49.

Francesco Caracciolo⁴⁸. Solo l'intervento del padre, che ribadisce il prestigio del giovane regno italiano sulla scena politica internazionale, la tranquillizza: ormai tramontato il conflitto fra i Borbone e l'Inghilterra, le «buone corazzate d'Italia»⁴⁹ sapranno, in futuro, tenere lontana dalla penisola ogni minaccia da parte di aggressori stranieri.

Il confronto latente fra Italia e Inghilterra ricompare nella pagina di chiusura del libro quando, sulla via del ritorno, vengono avvistate le coste inglesi: «Dio salvi la Regina»⁵⁰ gridano all'unisono i marinai; «Viva sempre la vecchia Inghilterra!»⁵¹ esclamano i passeggeri. Silvia invece «chiuse gli occhi, come per non guardare la costa inglese, e con tutta l'anima mandò un pensiero d'affetto al suo paese lontano, mentre disse sottovoce: -Viva pure l'Italia mia, più bella, più gaia di tutti i paesi del Nord!»⁵². Nel cuore della ragazza, come in quello dei lettori del romanzo, l'affetto per l'Italia è indiscutibile.

Una narrazione corale: le due città

Mentre lo sviluppo dei diversi temi narrativi è affidato alle voci dei protagonisti, nella descrizione degli ambienti reali le testimonianze di prima mano dei protagonisti si intessono con la voce dell'autrice. Questo aspetto è particolarmente evidente nella presentazione delle due città principali, Copenaghen e Reykjavik. È l'autrice a offrire un'immagine panoramica della capitale danese, che si focalizza rapidamente su alcuni dettagli:

⁴⁸ Il riferimento è alle guerre napoleoniche e al successivo intervento inglese: in quell'occasione l'ammiraglio Francesco Caracciolo fu processato per ordine di Nelson, condannato a morte e impiccato; il suo corpo venne quindi gettato in mare.

⁴⁹ *Ivi*, p. 45.

⁵⁰ *Ivi*, p.230.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ibidem*.

Bastava in quel momento guardare la costa danese per intendere che una grande città era a breve distanza, poiché molte ville apparivano in mezzo al verde; ridenti villaggi vedevansi vicino ai boschi e sui poggi, non lungi dagli stabilimenti di bagni allineati sulla spiaggia [...] Finalmente apparvero ai loro sguardi le torri e i campanili di Copenaghen, [...] e presto tutti giunsero nella bella città che giustamente vien detta “allegra” dai suoi abitanti⁵³.

Utilizzando una tecnica cinematografica l’immagine panoramica si restringe rapidamente sul primo piano del canale d’accesso al centro della città, «che formava una specie di porto aperto e ammirevole»⁵⁴. È quindi sir James a illustrare la topografia della capitale, costruita su tante isole separate da canali, «fatti in maniera che le navi possono giungere fino ad una piazza centrale chiamata Kogens-Nytow»⁵⁵, ovvero nel cuore della città stessa.

Il gruppo organizza quindi un *tour* in carrozza al castello di Rosenborg e ai suoi giardini. Qui interviene nuovamente l’autrice, per sottolineare come la natura agreste sia armoniosamente inserita nel panorama cittadino: «i nostri viaggiatori avrebbero potuto credere di trovarsi in campagna [...] se non avessero veduto nei larghi viali moltissimi bambini eleganti che scherzavano, e molte signore»⁵⁶. Mentre i ragazzi ammirano la sala dei Cavalieri è ancora Silvia a tracciare un paragone con i castelli italiani: «preferisco quelli [castelli] che ho visti nella valle di Aosta, e che debbono essere più antichi di questo [...] parmi che neppure la città di Copenaghen sia molto antica»⁵⁷. In relazione a questa osservazione Sir James coglie l’opportunità per un’istruttiva digressione storica, rivolta ai giovani compagni di viaggio ma certamente utile anche ai lettori.

⁵³ *Ivi*, pp. 40-41.

⁵⁴ *Ivi*, p.41.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ *Ivi*, p.42.

⁵⁷ *Ivi*, pp.43-44.

L'autrice interviene nuovamente per descrivere la visita in carrozza verso «il vecchio palazzo di Cristiansborg, che ergesi su un'isola vicino ai mercati ed è sede della camera e di uffici importanti»⁵⁸ e successivamente al Museo, dove si trovano le opere di Thorvaldsen. Qui sia la monumentalità delle statue, sia la semplicità della tomba dello scultore, dove appare solo il suo nome, sono rimarcati con meraviglia dai giovani visitatori e sottolineati dal commento di miss Margaret, che evidenzia il rapporto di affetto fra lo scultore e i suoi compatrioti: «Egli non ha bisogno [...] di iscrizione che accenni alla sua gloria, poiché il mondo intero lo conosce, e tutti i danesi ne serberanno il ricordo finché avranno caro il nome della patria»⁵⁹.

Terminata la parte culturale della visita il gruppo raggiunge i giardini di Tivoli: situati sulle antiche mura, essi rappresentano un *unicum* poiché, afferma sir James, «nessun'altra città d'Europa possiede giardini pubblici simili a quelli»⁶⁰. Anche gli interni degli edifici sono lussuosi; il lettore lo apprende dalla descrizione dell'autrice:

[...] una sala elegantissima adorna di specchi e fiori dove i visitatori pranzano; la grande sala dei concerti [...] il teatro elegante, il caffè nazionale, colle porte bizzarre e le fantastiche torri [...] il teatro cinese, i caffè, i bazars, il grande carosello mosso a vapore, sul quale giravano gridando e ridendo uomini, donne e ragazzi⁶¹.

Finché, «mentre scendeva la notte [...] mutò l'aspetto del Tivoli: migliaia di fiammelle a gas e grandi lampade elettriche [...] fasci di luce [...] lanterne colorate sospese ai rami degli alberi [...] fiamme di bengala»⁶²; una straordinaria

⁵⁸ *Ivi*, p. 48.

⁵⁹ *Ivi*, p. 49.

⁶⁰ *Ivi*, p. 50.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² *Ivi*, p. 51.

illuminazione, che induce Amy a paragonarlo al «regno delle fate»⁶³; saranno queste immagini ad accompagnare i sogni dei ragazzi, afferma ancora l'autrice, una volta rientrati sul piroscalo.

Se Copenaghen si presenta come una città di cultura e divertimento, ben diversa è l'immagine di Reykjavik, che è preceduta da una lunga digressione sull'Islanda recitata a più voci da diversi protagonisti. Oltre a fornire informazioni sull'isola questa digressione, che posticipa la descrizione reale, accresce l'aspettativa del lettore verso la nuova meta. Le prime immagini sono quelle attribuite dall'autrice a miss Margaret: «ricordò le cose più spaventevoli che aveva letto intorno all'Islanda, e chiuse gli occhi, come per non vedere una paurosa apparizione di torrenti di lava e di ghiacciai, di aride terre e di burroni profondi, di miserabili case e di deserti sconfinati»⁶⁴. L'intervento di sir James, che intuisce il turbamento dell'istitutrice e la dileggia bonariamente, ne propone una rappresentazione diversa: «Non si può dire che l'Islanda somigli all'isola incantata, ove dimoravano le fate della Bretagna ed il Mago Merlino; ma è una terra diversa assai da quanto ella ha potuto vedere finora ed immaginare, e sarà pur costretta ad ammirare certi suoi paesaggi maestosi»⁶⁵.

Quando infine compare attraverso le parole dell'autrice, emergendo dalla nebbia, l'isola non mostra un aspetto rassicurante:

Verso il Nord alzavansi sulla costa dell'isola certe mura gigantesche di rocce, che scendevano a piombo fino al mare, e si aprivano per formare seni e golfi, in mezzo ai quali inetnavasi il mare, che poi scompariva fra i campi di ghiaccio. Le onde dell'Atlantico, verdastre anche lungo la costa, si frangevano contro enormi massi di ghiaccio, ed in lontananza si alzavano

⁶³ Ibidem.

⁶⁴ *Ivi*, p. 149.

⁶⁵ *Ivi*, pp. 149-150.

certe rocce nere, di forme diverse e bizzarre, sul candore del ghiaccio. Non vedevasi né un villaggio, né un essere vivente in mezzo a quel paesaggio invernale, dominato dalle cime superbe dei suoi vulcani e delle sue montagne; e l'Islanda pareva una regione abbandonata dagli uomini, ove la morte avesse il suo regno, fra il silenzio solenne e l'immobilità di ogni cosa»⁶⁶.

Fra i protagonisti ammutoliti è Silvia a rompere il silenzio, narrando la propria visione onirica:

Quando eravamo ancora un po' lungi dalla costa, mi pareva che l'Islanda fosse un'immensa città di ghiaccio, costruita dalle fate in mezzo all'Atlantico, coi campanili acuminati, i baluardi inespugnabili, le volte bianche di palazzi immensi. Ora mi pare invece una terra appartenente ad un mondo assai diverso dal nostro, ove gli uomini non possano vivere, e che, a dispetto di questo, piace a chi la guarda, ma fa paura quando si pensa che è tanto lontana dalle belle città affollate»⁶⁷.

A queste quattro immagini dell'Islanda fanno seguito alcune digressioni di carattere informativo: incalzato dalle domande di Rolfe il dottor Franz illustra la natura vulcanica del suolo; sir James sottolinea invece l'indole degli Islandesi, necessariamente «tristi e inerti»⁶⁸, poiché «vivono fra minacce continue di rovina e di morte»⁶⁹ a causa della natura ostile, affermando così uno degli stereotipi più frequenti riguardo ai popoli nordici: quello dell'influenza negativa della natura sulla loro indole. È ancora il dottor Franz che, di fronte ai dubbi di Rolfe, evidenzia come gli Islandesi tengano in grande considerazione la cultura, nonostante l'isolamento e le minacce naturali. Finalmente l'autrice riprende la parola per ricondurre il gruppo alla realtà, proponendo alcune immagini concrete: uno stormo, «colle ali bianche macchiate di rosso e nero»⁷⁰ si posa

⁶⁶ *Ivi*, p. 150.

⁶⁷ *Ivi*, p. 151.

⁶⁸ *Ivi*, p. 155.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ *Ivi*, p. 160.

sul ponte della nave, tra lo stupore dei passeggeri: sir James li identifica come «pappagalli di mare»⁷¹, tipici di quest'area del mondo ma presenti anche in Scozia, dove sono conosciuti con il nome di *Prete*, mentre i naturalisti li definiscono *Mormon arctica* o *Fratercula*; l'autrice fornisce così, attraverso uno dei suoi personaggi, nomi popolari e scientifici di questa specie. L'attenzione è ora rivolta al litorale: da Heimaey, nelle isole Westermänner (oggi Vestmann), alcune Islandesi salutano festosamente la nave in arrivo; lontane dalla modernità, indossano ancora il costume tradizionale: «un piccolo berretto appuntato con alcune spille, e dal quale scendeva fin sopra una spalla e sul petto un lunghissimo fiocco nero, con alcuni ornamenti di argento: le loro vesti erano di panno bigio»⁷².

Finalmente, nelle parole dell'autrice, la città appare in lontananza:

La *Vittoria* si avvicinava a Reykjavik, capitale dell'Islanda, che appariva presso la spiaggia, con aspetto piacevole [...] il sole volgeva al tramonto in mezzo al cielo che pareva fiammeggiante; i ghiacciai, e le alte cime dei vulcani spenti, coperti di neve, erano di una tinta rosea quasi scintillante; sulle colline, presso la cittaduzza avevano un aspetto bizzarro le grandi braccia giranti dei molini a vento, e dianzi a Reykjavik parecchi bastimenti da guerra inglesi, francesi, svedesi⁷³.

Nel maestoso panorama naturale è dunque inserita una “cittaduzza” di ridotte dimensioni, come conferma il Capitano:

Non dovremo stancarci troppo per vedere la capitale dell'Islanda, che contiene appena 3000 abitanti, e che potremo visitare tutta in circa due ore, senza trovarvi né antichità degne di essere ammirate, né costruzioni moderne di grande importanza. Questa via della Marina, ove ora ci troviamo, è la migliore della città che ha soltanto, se ben ricordo, sei o sette vie; una di

⁷¹ Ibidem.

⁷² *Ivi*, p. 161.

⁷³ *Ivi*, p. 161.

queste che parte dalla marina mena all'ospedale, un'altra di esse, che avete vista passando, al ginnasio; la terza, ove ora andremo, alla piazza principale⁷⁴.

Una volta a terra è nuovamente l'autrice a descrivere un emporio:

Eravi, come in tutte le altre [botteghe], una stranissima confusione di cose diverse. Dal soffitto pendevano scarpe di ogni genere, pentole, cartelle per gli scolari, secchie, giocattoli, pennelli, scatole e mille altre cose. Lungo le pareti erano sospesi sciali, fazzoletti, cravatte, berretti per le donne, cappelli per gli uomini, fruste e funi; sugli scaffali eranvi medicinali e saponi, carta da lettere e profumi. Le pezze di stoffa per abiti, le pesanti flanelle erano a poca distanza dai barili di olio e dalle casse di petrolio; i pacchi di tabacco vedevansi vicino ai sacchi di zucchero e di caffè; le carte di musica ed i libri accanto ai chiodi, alle serrature, ai martelli⁷⁵.

All'interno del negozio si trovano alcune donne e uomini islandesi nei costumi tradizionali:

Parecchie donne del popolo erano entrate nella bottega per comprare diversi oggetti; le vecchie portavano uno scialle sul capo, le giovani avevano i biondi capelli sparsi sulle spalle, e coperti in parte da berretti neri con un lungo fiocco, simili a quelli portati dalle donne di Heimaey, che i nostri viaggiatori avevano viste il giorno precedente. Esse avevano certe sottane scure un po' corte; e su di esse una veste molto più corta, di colore chiaro stretta alla vita: alcune avevano uno scialle sulle spalle, ed anche le bambine portavano il berretto nero. Eravi pure alcuni uomini nella bottega, ma i loro abiti non avevano nulla di speciale⁷⁶.

La visita della città prosegue verso la piazza principale, «in mezzo alla quale non eranvi grandi aiuole coperte di fiori ma vedevansi solo un po' d'erba intorno al piedistallo di una statua»⁷⁷. Si tratta del monumento a Thorvaldsen, i cui antenati,

⁷⁴ *Ivi*, p. 166.

⁷⁵ *Ivi*, p.168.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ *Ibidem*.

informa il capitano, erano islandesi, «e questi buoni isolani menano gran vanto di questa cosa»⁷⁸. Nel silenzio di questa piazza miss Margaret crede di riconoscere un'inclinazione alla malinconia: «questa parte della città sembra disabitata, e ciò la rende ancora più triste»⁷⁹. Tuttavia il Capitano provvede a rassicurarla, giustificando il silenzio: «[gli] abitanti non l'hanno abbandonata, ma il chiasso non piace agl'Islandesi; essi non parlano molto, i ragazzi strillano di rado, ed i cani abbaiano sotto voce; non vi sono neppure carrozze o carri che possano far rumore nelle vie»⁸⁰. Il carattere riservato degli abitanti, perciò, non è necessariamente indice di tristezza.

Nelle parole dell'autrice la visita prosegue attraverso altre tappe turistiche obbligate: la cattedrale, che pure «non aveva nulla di notevole»⁸¹ e il palazzo dell' *Althing*, il Parlamento, anch'esso non particolarmente rilevante. Non mancano le considerazioni sui «cavallini»⁸²: «sono di una grande utilità [...] aspettano i loro padroni, siccome facevano quelli che avete visto sulla via della marina, vicino alle porte delle botteghe, dei consolati e delle locande»⁸³, commenta il Capitano. Tuttavia i ragazzi ne criticano l'aspetto: «Non sono belli – disse Rolfe – perché hanno le teste troppo grosse e le gambe troppo sottili»⁸⁴. Infine, lungo la strada per le «sorgenti d'acqua bollente»⁸⁵ il gruppo attraversa «un piccolo sobborgo della città, che forma la sua parte più antica, ed ove si alzano certe case poverissime fatte di pietre e zolle, con piccole finestre e col tetto coperto d'erba. Queste case parvero ai nostri viaggiatori misere capanne fatte

⁷⁸ *Ivi*, p. 169.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ *Ivi*, p. 171.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ *Ibidem*.

con terra, ed essi non le guardarono a lungo»⁸⁶, afferma l'autrice. In questo caso è la giovane Amy a esprimere la sua compassione: «Com'è triste l'aspetto di queste case! Fatta eccezione solo di parecchie di esse, le altre che sono coperte di legno o zolle, e dipinte con colori oscuri, mi sembrano poverissime, e non intendo neppure che si possa passarvi l'inverno senza morire di freddo e di noia!»⁸⁷. Una nuova replica del Capitano evidenzia invece la cura e l'attenzione che gli Islandesi, come gli altri popoli nordici, nutrono per gli interni:

Eppure ne ho visto parecchie nell'interno, e quelle che hanno una certa apparenza signorile, a dispetto della loro tristezza esterna, ed ove abitano le famiglie più ricche e colte di Reykjavik, sono assai ben arredate e gaie. Tutti i loro pavimenti sono coperti di tappeti, i loro mobili eleganti sono stati fatti in Inghilterra o a Copenaghen; sulle mura vedonsi dei quadri; innanzi alle finestre, in tutte le stagioni, vi sono fiori freschi e piante assai belle; in ogni salotto si trova un piano forte, e vedonsi sulle tavole libri recenti e giornali inglesi, tedeschi e francesi⁸⁸.

Conclusioni

Il viaggio nel mondo moderno è stato definito come una situazione di transizione che «permette di accedere a qualcosa di “nuovo”, originale e magari inatteso»⁸⁹. In questo senso si può interpretare la scelta dell'autrice, che nel suo romanzo riproduce una sospensione dalla quotidianità, dove i protagonisti possono conoscere realtà differenti e sperimentare nuove occasioni di apprendimento. Contemporaneamente ella propone ai suoi lettori anche una “*suspension of disbelief*”⁹⁰, che consenta loro

⁸⁶ Ibidem.

⁸⁷ *Ivi*, p. 170.

⁸⁸ Ibidem.

⁸⁹ E.J. LEED, *La mente del viaggiatore*, Bologna, Il Mulino, 1992, p.17.

⁹⁰ S. T. COLERIDGE, *Biographia Literaria*, London, J.M. Dent & Co., 1934, p.161.

di immedesimarsi nei protagonisti della vicenda e accompagnarli nel loro percorso.

Per consentire il viaggio verso una destinazione sconosciuta Savi Lopez, che scrive per un pubblico italiano di non specialisti, predispone diversi livelli di straniamento: a livello identitario, il lettore è incoraggiato a identificarsi con un gruppo di viaggiatori stranieri, dei quali potrebbe forse condividere l'età o il genere, ma non la nazionalità; a livello spaziale, il distacco è già stabilito dal punto di partenza del viaggio, la costa inglese; in seguito il percorso si allontana ulteriormente spingendosi verso il nord estremo, per raggiungere attraverso mari ostili il confine del mondo abitato. Infine, una volta raggiunta la meta, i viaggiatori sperimentano sia la diversità di una natura sconosciuta, sorprendente ma anche minacciosa, sia la scoperta di una cultura alquanto primitiva, basata soprattutto su credenze popolari.

Questo viaggio esotico è strutturato attraverso un fitto intreccio di voci diverse: l'autrice, narratrice extradiegetica e onnisciente, predispone lo scenario concreto che i personaggi sono incaricati di animare con le loro storie e le loro emozioni, costruendo un tessuto ricco di stimoli per il lettore.

Diversi elementi intervengono a bilanciare questo estremo straniamento. Innanzitutto la presenza costante del piroscifo, affidabile vicario della casa lontana, sul quale si affrontano acque ignote o si rientra dopo le avventure sulla terraferma, dove si svolge gran parte della narrazione. In secondo luogo la stereotipizzazione dei personaggi: ogni lettore, a seconda delle proprie caratteristiche, può condividere alcune delle loro emozioni. Mentre i giovani danno voce alla curiosità, all'entusiasmo, oppure al timore e all'esitazione di fronte alle novità, gli uomini rappresentano invece l'affidabilità, la cultura e l'esperienza, mentre l'unica figura adulta femminile rivela la

propria fragilità “naturale”, l’emotività e il timore nei confronti dell’ignoto.

Anche i contenuti che ciascun personaggio esprime, rimanendo costanti, contribuiscono a renderli immediatamente riconoscibili e perciò stesso rassicuranti. A ciò contribuisce anche il frequente richiamo all’Italia, altrimenti del tutto assente nell’ambientazione del viaggio, sia in ambito culturale che a livello affettivo.

La semplicità della struttura dialogica facilita al lettore l’assimilazione di nuovi contenuti culturali a diversi livelli, che tutti insieme contribuiscono a costruire un’immagine completa ed esauriente della meta, con particolare riguardo al mondo delle leggende tradizionali, particolarmente caro all’autrice.

Costruendo un intreccio complesso ma regolare, Savi Lopez conduce il suo lettore in compagnia di stranieri verso una destinazione remota, consentendogli di orientarsi seguendo le voci dei viaggiatori e riservandosi talvolta di intervenire per guidare il gruppo alla scoperta della realtà o riassumerne le emozioni.

Sono queste le modalità comunicative con cui l’autrice risveglia la curiosità per questo angolo di mondo poco conosciuto ai lettori italiani, che si ritrovano a viaggiare attraverso mari sconosciuti e terre lontane rimanendo comodamente seduti in poltrona.

Fonti

SAVI LOPEZ M., *Nei Paesi del Nord*, Torino, Paravia, 1920

Bibliografia

ACERBI G., *Il viaggio in Lapponia*, L.G. de Anna, L. Lindgren (a cura di), Turku, Società finlandese di lingua e cultura italiana, 2009

Annali universali di statistica, Milano, Società degli editori degli Annali Universali, 1832

BELTRAMELLI A., *Attraverso la Svezia*, Firenze, Cappelli, 1908

Biografia universale antica e moderna, Venezia, Missiaglia, 1828

BORSA M., *Verso il sole di mezzanotte*, Milano, Treves, 1899

BLUMBACH J. F., *Manuale di Storia Naturale*, Milano, Fontana, 1826

COLERIDGE S. T., *Biographia Literaria*, London, J.M. Dent & Co., 1934

D'AUNET L., *Voyage d'une femme au Spitzberg*, Arles, Actes Sud, 1995

DE ANNA L. G., *Verso l'estrema Thule- Bibliografi*. Tromsø, Universitets Biblioteket I Tromsø, 2003

FERRERO G., *L'Europa giovane- Studi e viaggi nei paesi del Nord*, Milano, Treves, 1898

GAIMARD P., *Voyage en Islande et au Groënland*, Paris , Arthus Bertrand, 1838

Illustrazione Italiana, Milano, Treves, anno 5, n. 20, 19 maggio 1878

KAPP SALVINI G., *Le capitali del Nord. Scandinavia-Russia-Islanda Capo Nord e le coste della Norvegia*, Milano, Hoepli, 1907

LEED E. J., *La mente del viaggiatore*, Bologna, Il Mulino, 1992

LEOPARDI G., *Operette morali*, Milano, Garzanti, 2014

LEVI G., “I tempi della storia” in *Historical Review / La Revue Historique*, Institut de Recherches Néohelléniques, vol. VI 41-52, 2009

MANTEGAZZA P., *Un viaggio in Lapponia con l'amico Stephen Sommier*, Milano, Brigola, 1881

Museo scientifico letterario ed artistico, Torino, Fontana, 1846

NEGRI F., *Il viaggio settentrionale, fatto e descritto da Francesco Negri*, Bergamo, Leading, 2000

NENCIONI G., *The Italians in the Arctic Explorations*, Umeå, Umeå University, 2010

PFEIFFER I., *Visit to Iceland and the Scandinavian North*, London, Ingram, Cooke & Co., 1853

RINK H., *Danish Greenland - Its People and Its Products*, London, King & Co., 1877

ROSSI L., *L'altra mappa*, Reggio Emilia, Diabasis, 2011

SANTORO A., *Narratrici italiane dell'Ottocento*, Napoli, Federico & Ardia, 1987

SAVI LOPEZ M., *Nani e Folletti*, Palermo, Sellerio, 2002

SAVI LOPEZ M., *Nel Pese dei Giganti*, Milano, Vallardi, 1912

SAVI LOPEZ M., *Leggende del mare*, Palermo, Sellerio, 2008

SAVI LOPEZ M., *Un viaggio d'inverno in Lapponia*, Milano, Brigola, 1880

VILLANI C., *Stelle femminili: dizionario bio-bibliografico*, Napoli, Società Editrice Dante Alighieri, 1915